

SEGNALAZIONI

Judith Krantz «Fino al prossimo incontro» Mondadori Pagg. 558, lire 27.000

J. L. Borges - S. Ocampo - A. Bloy Casares «Antologia della letteratura fantastica» Editori Riuniti Pagg. 606, lire 30.000

Galileo Galilei «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» Studio Tesi Pagg. 648, lire 23.000

Giuseppe Vitoletti «Le pensioni degli italiani» Marsilio Pagg. 240, lire 10.000

Umberto Galimberti «Il gioco delle opinioni» Feltrinelli Pagg. 288, lire 25.000

Giorgio Cosmacini «La medicina e la sua storia» Rizzoli Pagg. 238, lire 32.000

NOTIZIE

Genesi di un libro d'arte

L'Italia dentro l'Europa

Ebla ritrovata Convegno a Torino

Saga di una ricca famiglia in un interno a Regg... la viscontessa Eve de Lancel a tramandare le memore le due figlie Delphine che vive a Parigi e Freddy che - lo dice anche il nome - abita a Los Angeles. Sullo sfondo la Belle Epoque la mitica Hollywood anni Trenta le imprese della seconda guerra mondiale e l'odore di champagne. Ingredienti tipici di un best seller targato Usa a quando il kolossal cinematografico?

Publicata una prima volta nel 1940 accresciuta per una nuova edizione nel 1965 viene presentata ora questa fortunata antologia di «favole che di fatto sono i possibili anche se le immagini non le accetta». I curatori sono un sodalizio di letterati argentini a cominciare dal grande Borges per finire col suo amico Casares e la di lui moglie Ocampo. I testi sono 66 e appartengono agli autori più diversi da Gao Petronio a Rabelais a Kipling.

La ricerca scientifica basata sull'esperienza contro l'autorità cieca e fideistica del dogma lo scontro e il tema di questo celebre trattato galileiano del 1632 nel quale durante quattro giornate - si affrontano il fiorentino Salviati il discepolo di Galileo Sagredo e tale Simplicio personificazione dello scienziato dogmaticamente legato ad Aristotele. L'edizione è molto curata e reca una prefazione di Crescimbeni e il celebre saggio di Federico Enriques.

Il volume avvia una collana («L'economia in lasca») che si propone di portare rapidamente alla pubblica opinione alcuni temi di discussione economica su cui si è esercitato il dibattito tra gli addetti ai lavori. Il tema qui affrontato è di quelli scottanti. L'introduzione di Onorato Castellino e il saggio di Giuseppe Vitoletti sui sistemi in atto in Italia e nell'Occidente preludono a un nutrito gruppo di interventi usciti sulla stampa specializzata.

Si tratta di una novantina di articoli apparsi su vari giornali che l'autore docente di filosofia della storia all'ateneo veneziano ha rielaborato e organizzato attorno ad alcuni temi portanti (il mito del simbolo il pensiero la psiche il corpo il sesso il sociale la tecnica) su cui discutere. «La vita è un'idea limite da cui si separa una distanza che non è misurata dall'esattezza del nostro giudizio ma dall'ampiezza della nostra appetenza».

Medico laureato in filosofia volgarizzatore l'autore affronta in questo volume la storia di due secoli cruciali: il XVI e il XVII per l'evoluzione della medicina dai tempi di Carlo V a quelli di Luigi XIV. La coesistenza e poi lo scontro tra la medicina accademica insegnata nelle università e la chirurgia praticata empiricamente dal basso appaiono in tutta evidenza per merito di una narrazione attenta agli uomini ma anche ai documenti.

«Il farsi di un libro d'arte» è il titolo un po' esoterico di una mostra che si tiene sino al 31 gennaio in Palazzo Bagatti Valsecchi di Milano. Lo sponzioso prende lo spunto dalla pubblicazione di un originale edizione di Federico Motta de La Baracomina «chi» di Giacomo Leopardi con un saggio introduttivo di Edoardo Sanguineti. Vi sono illustrate le varie fasi di lavorazione del volume e le sue caratteristiche grafico editoriali.

E dedicata all'Italia e all'Europa la parte centrale del numero 6 della rivista «Critica marxista» in questi giorni in libreria. Contiene contributi di Gianni Cervetti Alfredo Reichlin Giorgio Napolitano e Umberto Cerroni Segnalliamo anche un articolo di Nicola Badaloni sul concetto di «progresso» e sulla filosofia marxista nel nostro secolo in Italia e una analisi di Silvano Tagliagambe su scienza e potere in Russia e in Unione Sovietica.

In occasione della pubblicazione presso Einaudi del libro di Paolo Matthiae «Ebla. Un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte» il 27 e 28 gennaio si terrà a Torino a Palazzo La Scaris in via Alfieri 15 un convegno dal titolo «Ebla. Tra Egitto e Mesopotamia un'antichissima cultura urbana nell'Asia occidentale». In terreranno tra gli altri con lo stesso Paolo Matthiae Sergio Donadoni Giorgio Gullini Giovanni Pugliese Carratelli.

SCIENZE

Avventura delle origini

Xavier Le Pichon «Kaiko» Mondadori Pagg. 271 lire 25.000

AURELIO MINNONE

Non sempre un libro di scienza è appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori. Talvolta le capacità divulgative dell'autore e le qualità suggestive della disciplina riescono a conseguire il risultato brillante ed encomiabile di un'opera di scienza abbordabile anche dal grande pubblico. È il caso di questo diario di viaggio di ricerca e di esplorazione di Xavier Le Pichon oceanografo e geofisico direttore del dipartimento di Geologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

La forma letteraria del diario cui è riconosciuta la liceità degli inserimenti delle annotazioni di costume delle impressioni sensoriali ed emotive e delle spigolature aneddotiche soccorre l'autore nel suo felice tentativo di disegnare la genesi lo sviluppo l'affermazione e la confluenza della più recente teoria geodinamica quella che spiega l'evoluzione della Terra col modello della tettonica globale o tettonica delle placche. I continenti secondo questo modello si muovono come placche su una sfera trascinata da giganteschi rulli convettivi sul nastro trasportatore costituito dal fondo degli oceani. È sul fondo degli oceani che Le Pichon ricerca l'origine della Terra la causa dei terremoti la genesi delle montagne tornando tuttavia sovente in superficie per particolari ad esempio la genesi dei morfismi raccolti dalle sue ricerche di Calcutta la diligenza delle scolaresche giapponesi nelle esercitazioni antisismiche la meososa (eraticità) e la di vorante curiosità intellettuale dell'imperatore Hiro Hito oceanografo e botanico di grande statura.

Di notevole interesse etico e metodologico sono infine alcune sparse riflessioni sulla ricerca scientifica che si nutre di scetticismo di discussione costante di teorie e con vinzioni di un disincantato senso del provvisorio e del perfettibile di una grande e nobile umanità.

RACCONTI

Felicità Parma e dintorni

Alberto Bevilacqua «Una misteriosa felicità» Mondadori Pagg. 357 lire 24.000

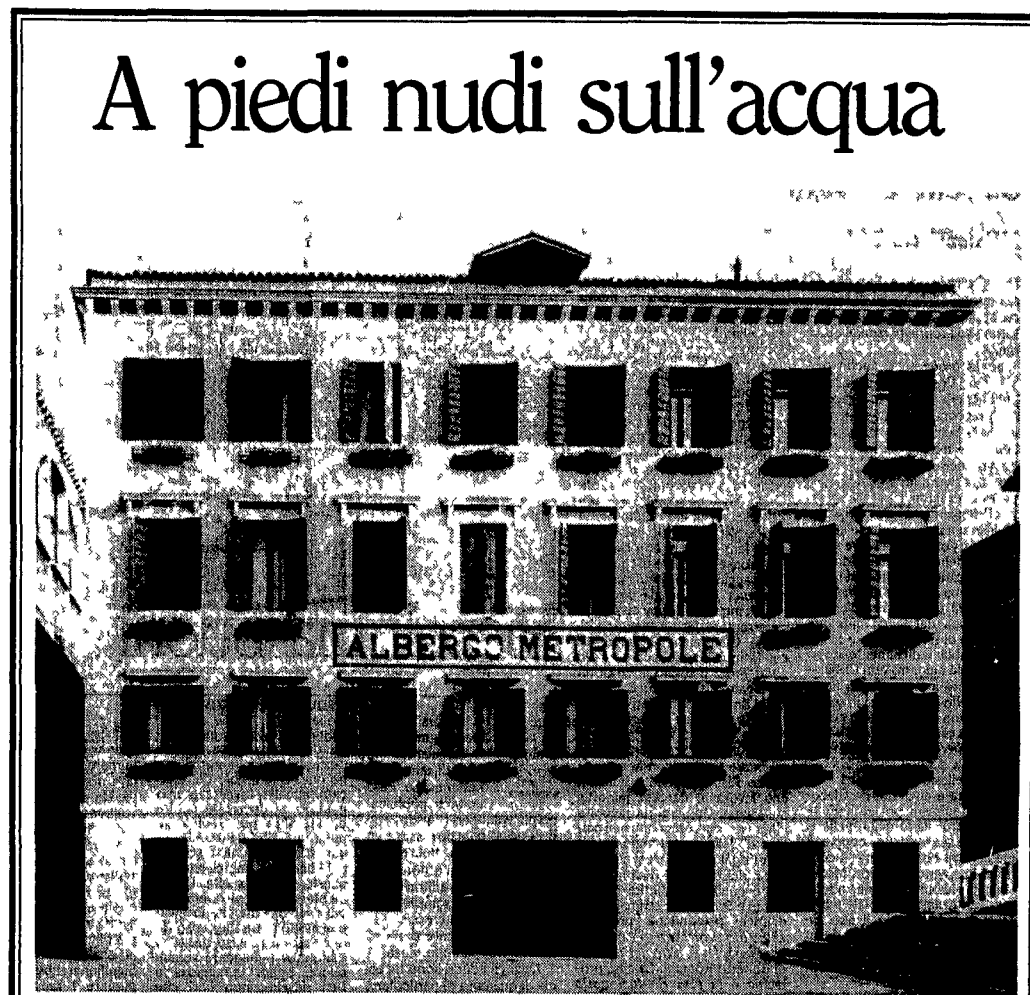
MARIO SANTAGOSTINI

«Una misteriosa felicità» di Alberto Bevilacqua comprende 49 racconti cifra in qualche modo canonica per uno scrittore. I racconti sono di genere molto diverso e si percorrono - lo presumo osservando gli ambienti Parmensi e altri ieri Roma - pe nodi diversi. Eppure le loro attualità ripartizione (che Bevilacqua ha particolarmente curato premettendo a ogni gruppo di testi un'autocome-

mento) da al lettore l'impressione di estrema organicità. Ma non di leggerezza (per usare una categoria venuta in auge con le «Lezioni di Calvino»). Sorprendentemente appare qui un Bevilacqua inedito drammatico quasi che i testi scelti rappresentino la testimonianza di una vena nascosta stizzicante. E questa vena sembra mantenere le distanze dal Bevilacqua più noto e «polare» appartenendo in un certo modo a un suo «doppio» complesso e tormentato. In questi racconti viene spesso alla luce un autore inquieto melanconico veddo da quanto scrive e vede vitalmente partecipe.

Proprio in virtù di questa «partecipazione» sembra che la volontà di raccontare si imbisca ogni fuga nell'astrattezza di ogni soluzione letteraria di fronte a un mondo che non si chiude in uno svolgimento lineare. C'è - soprattutto nella prima sezione - un io narrante che prende atto dell'assoluta paradosalità sia della «vita» sia della sua riproduzione alfabetica. Questo atteggiamento se consente esiti notevoli (penso a un racconto come «La recita segreta») segnala d'altra parte che il potere degli strumenti narrativi non è ilimitato. E proprio perché queste «storie» rappresentano per Bevilacqua il risultato della memoria concreta dell'autobiografia del confronto ineludibile con i «fatti» allora non verrà allo scrittore l'indifferenza della creazione estetica, ma la meravigliata frustrazione di chi presenzia ai contrasti del percorso di «una misteriosa felicità» «dimostrata» (contro ogni formalistica «facilità di penna») che raccontare non libera. Sempre viene mantenuto in tensione un contatto tra le figure della «fetta» e la loro concretezza irrefutabile sempre c'è un «patos» che può diventare caustica ironia quasi risentimento. Non a caso «Una misteriosa felicità» è scritto in prima persona se-gnale che l'autore si è potuto creare un radiante coinvolgimento lontano dai «secoli» «leggerezza» c'è una fisicità visibile e sofferta e tutto il «peso» del narratore.

Dove allora la felicità? Dove le cose vive e ricordate possono liberare l'autore? E curioso ma proprio per non cadere nella «leggerezza» Bevilacqua ha dovuto sottoporre con una affascinante e finora segreta lotta per la propria sopravvivenza di scrittore autentico - far leva sulla propria vocazione più profonda. Se ciò che si vede se ciò che si ama gli allontano dal basso gli umori dello scrittore se neppure l'intelligenza del narrare scaltisce la durezza e la misera dei fatti allora il narratore (pena i professori in moralità) dovrà andare a rievocare (se c'è) un luogo che sia oltre la testimonianza individuale un luogo in cui il confine tra favola e realtà sia una volta per tutte abolito. In definitiva Bevilacqua deve ritornare a «Parma e dintorni» alle origini vitali del proprio vissuto e del proprio immaginario. Dove passare dalla creazione singola alla testimonianza collettiva attingere alla tradizione orale ascoltare più che guardare. Allora Bevilacqua compie questa mossa i suoi racconti vanno al limite tra la tradizione orale mitica e l'autonomia resumazione linguistica narrando di un territorio nel quale tutto è ancora possibile. Un viotista cieco riconosce e misura le forme femminili con il tatto in un demente insegna a vivere il compagno modelli mitici con carne sangue parole. È un mondo che non ha bisogno di essere drammatizzato è un mondo rispetto al quale la cosiddetta «realità» rappresenta un impoverimento un indurimento un appesantimento. È un mondo che va riconquistato volta per volta con la nevocazione che allora rivive la sua sorprendente ma finita presenza.



MARIO PASSI

Venezia in questo secolo è forse la città rimasta più uguale a se stessa. L'opera condotta a termine nei primi anni Trenta e soprattutto «esterna» ad essa il ponte stradale che la collega alla terraferma. Ma ben maggior peso, in avanti nella rotura del suo carattere di aggregato urbano circondato interamente dall'acqua il viadotto ferroviario sorto nel 1900. Nel centro storico si cita non senza vergogna l'edificazione della Cassa di Risparmio in campo Manin avvenuta nell'ultimo dopoguerra. Ma per rammentare subito dopo tre progetti prestigiosi rimasti nel cassetto: l'ospedale di Le Corbusier il palazzo dei congressi di Kenzo Tange il palazzetto di Frank Lloyd Wright «in volta di canal». Opere che non avrebbero certo sfigurato al cospetto della straordinaria eredità urbanistica dei secoli passati. L'immobilismo la cultura e la politica del «conservatorismo» diventati dominanti specialmente negli ultimi decenni non trovano incontro in ciò che è avvenuto nel secolo scorso. La definitiva caduta della Repubblica il breve intenso periodo napoleonico la successiva lunga dominazione

autistica conclusa con l'annessione all'Italia portano il segno di cospicui interventi nel tessuto urbanistico della Serenissima. Pare quasi che si sia tentato di far diventare Venezia «una città come le altre» ritenendo che fosse possibile negare l'unicità del suo ambiente e i caratteri che le hanno impresso la storia. Una città quindi da rendere «pedonabile» e non più da percorrere «l'ago le sue strette vie d'acqua una città con le fabbriche laddove l'unica vera grande fabbrica era stata per secoli quella delle navi l'Arsenale e i commerci avevano costituito la sua grande industria. La rinnovata edizione di un libro ponderoso e importante («Grandemirco Romanelli» Venezia Ottocento L'architettura urbanistica - Albrizzi Editore pagg. 528 L. 140.000) documenta con ampiezza di ricerche e di materiale iconografico questo processo di «sventramenti» colmate di canali e sistemazioni edilizie: nato sulla spinta delle «nuove esigenze della vita moderna in una struttura edilizia incapace di contenerle». Una pagina di estremo interesse quella che Romanelli chiude con questo libro e che ci fa amare ancora di più Venezia e la sua magia.

ROMANZI

Infemi di provincia

Gianni D'Elia «Infernuccio tagliano TransEuropa» Pagg. 120 lire 16.000

ATTILIO LOLINI

Cel ne scrisse più volte. Chi non mi imita non esiste ed è questo suo secondo romanzo Gianni D'Elia a fare proprio prendere alla lettera il «detto» del terribile autore di «Morte a credito». Il protagonista di «Infernuccio» d'altra parte si assomiglia non poco al «razzo» Ferdinand anche se qui lo scatenano non è ovviamente la grande Parigi degli anni dell'Esposizione Universale ma quello ben più terribile

ed enigmatico della provincia italiana della fine degli anni Settanta. Questo libro è la parte centrale di un tritico del quale l'anno scorso uscì la prima sezione «1977 con prefazione di Roberto Roversi e sempre i tipi della stessa casa editrice. E rispetto a quel testo ancora in bilico tra «urto» e «pietas» «Infernuccio» si distingue per ogni consolazione e rifiutata in nome di una lingua che non può che essere sporca come la nostra vita. Come nel «Celine di Ferrine» e di «Norman» e tutti i registri linguistici a disposizione sono usati senza alcuna apparente gerarchia lingua alta bassa parodia dialetto gergo improvvisazioni imitazioni trascrizioni in modo da «visualizzare» la scrittura di renderla in qualche modo cinematografica se così si può dire. Ne viene fuori un azzerramento dei riferimenti e una specie di alfasia per quanto riguarda l'organizzazione del racconto che qui non si pone neppure c'è un accumulazione di materiali che percorre le «strade» della «seconda» del ricordo di una memoria

ormai presupposta inutile o consolatoria associazione analogia intermittenze che però sono la «spina» di un testo in fondo iperletterario fatto di riferimenti di corrispondenze di «maggi» ad autori amatissimi come Gad da Beckett le avanguardie russe dei primi del secolo per non dire di Pasolini e del suo «orrendo universo» qui impietosamente descritto. Così tanti sono morti senza neppure accorgersene. Proiezioni di zombies attraverso le città le popolano. Le città cimiteri di merci ed altri corpi venduti comprati ridotti ad involucri. Sull'invivibilità esterna non ci sono dubbi prevale la voglia del chiuso della «stanza» che nessun viaggio e più possibile ne lecito. Una di sperata memoria richiamo oltre che il «chiuso» il buio per dare «ordine a pensieri meno diocri a narrazioni insensate a cronache ridicole. In «Infernuccio» D'Elia rilancia la città di altro romanzo ma senza alcuna illusione un gergo ciò dice l'autore qualcosa che pare barbaro corrotto improvvisato.

STORIE

L'arte secondo Plinio

Gaio Plinio Secondo «Storia naturale storia dell'arte» Einaudi Pagg. 970 lire 100.000

M VENTURI FERRIOLO

Con questo volume si conclude l'edizione enauidiana dell'opera di Plinio diretta da Gian Biagio Conte con la collaborazione di Giuliano Ramuscelli che ha impegnato di versi traduzioni «La storia naturale» ora completamente a disposizione del pubblico italiano in un'edizione moderna ed elegante che dimostra l'importanza di una fortuna di quest'opera di dedica al tempo. Si trova infatti attestata

sima nel corso dei secoli da ricercatori di differenti discipline. Essa è una grande miniera di notizie modello del ideale pliniano del sapere come condizione fondamentale dell'esistenza umana. Il quinto volume che tratta di mineralogia e storia dell'arte comprensivo dei libri 33-37 e considerabile per le notizie di opere e autori a noi altrimenti ignoti. I vani libri trattano singolarmente di oro e argento bronzo rame ferro e piombo colori minerali pietre in particolare il marmo gemme e pietre preziose. Non si tratta però di un rigido trattato di mineralogia bensì di un ampio compendio delle arti antiche delle tecniche e degli artisti. Un esempio a caso illumina il metodo. L'uso dell'argento legato al clima politico e sociale dei tempi. Plinio dopo aver descritto la proprietà e i vari usi materiali e artistici del metallo nobile si sofferma sulla sua estensione alle statue. È falso quel che si crede che l'uso dell'argento fu esteso alle statue la prima volta per quelle del divino Augusto nel clima di adulazione del tempo. Si trova infatti attestata

ROMANZI

Napoleone sulla via Emilia

Armanda Capeder «La casa sulla via Emilia» Camunia Pagg. 130 lire 24.000

FOLCO PORTINARI

Chiuso il breve romanzo di Armanda Capeder, «La casa sulla via Emilia» restano in sospeso le domande che nel corso della lettura si sono accumulate che riguardano il libro in sé e il fenomeno di appartenenza. Di che si tratta? Del racconto vitamontemiracoli di una famiglia contadina dell'Oltrepò vogherese tra il 1795 e il 1835 con tanto di Napoleone Bonaparte in campo. A dirlo così la cosa non potrebbe pensare al Bacchelli «storico» mentre la dimensione non potrebbe rimandare al signor Stern di «Tria» benché nessuno dei due sia riconoscibile come modello. Dunque il romanzo della Capeder si svolge in epoca napoleonica ma non è un romanzo storico in quanto la storia non vi ha parte alcuna. E forse non è neppure un romanzo rustico - benché i contadini vi siano protagonisti fin nel tentativo di mimare la lingua (tra «sporca malora» e «ma» mentre «fighetta» credo sia più dialettale urbana). E comunque un romanzo con una indiretta implicita funzione didattica e pedagogica tale da indurre il lettore ad alcune considerazioni e s'è detto come «questo» di «La prima e più grossa delle quali riguarda proprio lo stile. L'adeguamento realistico alla materia cioè necessario. Che fu già un problema per Manzoni e per Verga quanto lo scoglio sul quale s'incaglia il narratore va rusticale (non solo italiana) a ben vedere forse perché il romanzo è un genere borghese appartiene a quella cultura e non alla contadina.

PENSIERI

Prontuario per autodidatta

Giuseppe Prezzolini «Saper leggere» Studio Tesi Pagg. 228, lire 25.000

GIUSEPPE GALLO

Prezzolini scrisse questo singolare prontuario (pubblicato per la prima volta nel 1956) dopo il rientro in Italia dagli Stati Uniti dove per vent'anni aveva insegnato alla Columbia University di New York. Lo scrisse con l'intento pregevole di fornire una guida a tutti coloro che pur non avendo seguito studi regolari desiderano soddisfare da autodidatti le «curiosità dello spirito».

All'autodidatta il libro offre una grande quantità di suggerimenti e di consigli (qualche volta utili e qualche altra meno) numerosi richiami al senso critico molte informazioni bibliografiche e persino un elenco di «libri formativi» che si raccomandano ai lettori. Ma soprattutto in «Saper leggere» si trova espressa una concezione del sapere e dell'apprendimento ancora oggi pienamente condivisibile. In sostanza secondo Prezzolini la cultura deve essere concepita come forma di autoeducazione mirante alla crescita e allo sviluppo personale. La cultura è sempre stata acquisita da noi individualmente e la scuola non può essere che un aiuto alle capacità individuali. Per che lo studio sia profittevole è necessario che ci si avvicini ad esso spinti da un interesse intimo e reale. Solo nel caso che ci sia questo interesse si desta l'attenzione. Vale a dire solo quando siamo animati dal desiderio di ampliare la nostra personalità di allargare la nostra visione del mondo. Meno condivisibile invece alcune fastidiose dichiarazioni di fede vitalistica o peggio qualche commento che tradisce una certa antipatia verso la democrazia e le masse. Ma per fortuna sono dichiarazioni e commenti assai sporadici. Nel complesso «Saper leggere» è un libro apprezzabile per i contenuti e molto gradevole alla lettura soprattutto in virtù dello stile brillante ed efficace e fonetico.